

◆ **Il nuovo accordo firmato anche dal premier prevede l'aumento di 210mila lire per tutti a partire dal prossimo giugno**

◆ **Sei milioni l'anno andranno ai prof aggiornati Soddisfatti i sindacati: «Ora faremo una campagna di consultazione della categoria»**

◆ **L'opposizione dei Cobas che hanno confermato gli scioperi programmati in marzo «Un contratto truffa che divide i docenti»**

IN
PRIMO
PIANO

Insegnanti, si premia la professionalità

Siglato il contratto, più soldi nelle buste paga. D'Alema: «Sull'educazione l'impegno forte del governo»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Professori si cambia. Dopo 10 mesi di trattativa è arrivato il nuovo contratto della scuola che interessa circa un milione di insegnanti. Aumenti mensili di circa 210mila lire per tutti da giugno. Dal gennaio 2001 «aumenti per la professionalità docente» per circa 6 milioni lordi l'anno che interesseranno il 20% degli insegnanti «aggiornati», invece per chi svolge attività di «coordinamento» andranno altri 3 milioni.

Alle 8,20 di ieri mattina, dopo una non-stop iniziata sabato 27 febbraio si è trovato il punto di equilibrio tra le richieste avanzate da Cgil, Cisl, Uil e Confasal-Snals, e le controposte dell'Aran. Agli insegnanti andranno più soldi, il doppio rispetto alle altre categorie del pubblico impiego, ma viene chiesta loro più responsabilità per gestire la scuola dell'autonomia. Salta ogni automatismo di carriera, si premia la qualità e l'impegno professionale. Un riconoscimento alla specificità di questa professione e alla sua funzione sociale. E, proprio per sottolineare questa scelta, alle 9,30 di ieri mattina a palazzo Chigi l'accordo è stato firmato dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema - che per questo ha ritardato la sua partenza per gli Usa - e dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, e dello Snals, Gullotta.

«Il contratto della scuola che si firma oggi (ieri per chi legge, ndr) dimostra come, tra tante polemiche, il governo non intenda abbandonare la scuola pubblica a sé stessa, ma anzi

qualificarla e rilanciarla», ha commentato Massimo D'Alema. «Questo è un fatto molto importante perché non solo prevede un adeguamento delle retribuzioni per gli insegnanti, che oggi sono basse, ma anche grossi investimenti (2.700 mld in tre anni) per incentivare l'autonomia della scuola pubblica. Questi investimenti - ha aggiunto il presidente del Consiglio - serviranno anche a retribuire i maggiori impegni che deriveranno anche dagli insegnanti dell'autonomia scolastica». Un riconoscimento e un sostegno alla loro funzione sociale, ha aggiunto il presidente che ha rassicurato i sindacati: «L'impegno del governo per l'ammodernamento della scuola e per il rilancio della formazione che costituisce una delle priorità del Patto per il lavoro, avrà ulteriori concretizzazioni nelle scelte fondamentali del prossimo Dpef, dove prevederemo un piano pluriennale per lo svi-

luppo della scuola». Un impegno sottolineato da una dichiarazione congiunta dei sindacati Cgil, Cisl Uil e Confasal-Snals e del governo. Sulla necessità di una scuola di qualità è tornato ieri anche il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi: «Non c'è una questione economica e basta - ha detto - c'è una questione di qualità della scuola. Sono con-



luppo della scuola». Un impegno sottolineato da una dichiarazione congiunta dei sindacati Cgil, Cisl Uil e Confasal-Snals e del governo. Sulla necessità di una scuola di qualità è tornato ieri anche il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi: «Non c'è una questione economica e basta - ha detto - c'è una questione di qualità della scuola. Sono con-

Ecco cosa cambierà: i sette punti del nuovo accordo

Progressione economica

Si conferma l'attuale struttura. I «passaggi di gradone» si ottengono senza la partecipazione obbligatoria alle 100 ore di aggiornamento.

Aumenti retributivi 210.000 al mese dal prossimo giugno: +1,8% da novembre 1998; +1,5 da giugno 1999.

Aumenti professionalità

Dal gennaio 2001 incremento retributivo

di 6 milioni medi annui per almeno 250 mila insegnanti con più di 10 anni di servizio.

Incarichi di coordinamento

Dal primo settembre si individueranno 50 mila docenti cui affidare incarichi di coordinamento da retribuire con circa 3 milioni medi annui.

Formazione in servizio

Finalizzata, in particolare alla mobilità professionale, alla riconversione, al rias-

sorbimento delle situazioni di soprannumero.

Aree a rischio Individuazione di aree e zone ad alto rischio di criminalità minorile, devianza sociale, evasione e ritardi scolastici.

Personale Amministrativo

I segretari della scuola diventano Direttori Amministrativi, funzione per il cui accesso è prevista la laurea; per il personale attualmente in servizio sono previsti specifici corsi di formazione.

vito che gli insegnanti in Italia sono fortemente consapevoli di questo».

«Il governo - dichiarato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer nel corso di una conferenza stampa - ha voluto sottolineare la specificità dell'attività dei docenti che oggi la si vuole motivata e non appiattita». Per questo, ha spiegato Berlinguer, si è deciso di differenziare le retribuzioni. «Chi si impegna di più, deve essere pagato meglio» ha aggiunto Berlinguer. Un contributo particolare di 93 miliardi saranno destinati agli insegnanti che operano nelle zone definite «a rischio» e che si impegnano contro la dispersione scolastica.

«Un segno dell'attenzione assoluta del governo per la modernizzazione della scuola pubblica» ha sottolineato il ministro della Funzione Pub-

blica, Angelo Piazza. «Questo contratto è equilibrato, perché si rivolge a tutto il personale. È fortemente innovativo, perché offre risorse e strumenti per valorizzare le professioni della scuola» commenta Enrico Panini, segretario generale della Cgil-scuola.

«Recupero dell'inflazione, risorse ed opportunità per tutto il personale docente e non, una carriera professionale che valorizza l'insegnamento, istituti economici e normativi innovativi: questi i principali punti per l'avvio di una svolta positiva». Il segretario della Cgil-scuola annuncia «una estesa e diffusa campagna di consultazione della categoria che deve sentirsi protagonista, per avere anche sul contratto integrativo, un pronunciamento certo». «Finalmente si è concluso, e bene, un difficile negoziato» dichiara il segretario ge-

nerale della Uil-scuola Massimo Di Menna. «C'è voluto tempo - ha aggiunto - ma si è trattato di un contratto di svolta, che valorizza l'impe-

gno professionale di tutto il personale ed accompagna il processo di riforma della scuola italiana». «Abbiamo siglato un contratto complessivamente positivo, ma siamo ben lontani da una piena valorizzazione giuridica ed economica della specificità professionale del personale della scuola» commenta Nino Gullotta (Snals) per cui il banco di prova sarà

«L'annuncio Piano programmatico pluriennale del governo».

«L'annuncio Piano programmatico pluriennale del governo».

Ma, mentre il confronto riprenderà sul contratto integrativo e si prepara la consultazione del personale della scuola, parlano di «contratto-truffa» gli aderenti ai Cobas e ai Unicobas che hanno confermato gli scioperi già programmati nel mese di marzo. Chiedono «un referendum» del personale della scuola contro un contratto - affermano critici - che «divide e gerarchizza le categorie con salari differenti» e che «introduce la massima precarietà, flessibilità e subordinazione della funzione docente». Mentre per Barbara Pollastrini, responsabile scuola, università e ricerca Ds che giudica «positivo» il contratto, «bisogna proseguire nella strada del riconoscimento dei meriti e delle qualità».

L'INTERVISTA ■ LUIGI BERLINGUER

«Così difendiamo la scuola pubblica»

ROMA È molto soddisfatto il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. «Il mosaico si sta componendo, un'altra tessera del processo riformatore è stata collocata» commenta. «La cosa più importante è che i segretari generali dei sindacati e il presidente del Consiglio hanno dato un segno della considerazione che il governo e le parti sociali hanno del corpo insegnante. È un messaggio alla società: dobbiamo tenere nella massima considerazione il corpo insegnante e i lavoratori della scuola. La credibilità sociale di questa funzione deve crescere».

Insegnare è considerata un'attività di ripiego?

«Non è adeguamenti considerata. Tutte le volte che si rivolge una critica al corpo insegnante in modo superficiale si commette un errore. L'insegnante rappresenta una figura decisiva e non deve vivere questa situazione come una sofferenza. Deve sentire

che con le riforme abbiamo avviato un processo per la sua considerazione. Lasciamo da parte questa storia di chi è per il pubblico e chi per il privato che è una sciocchezza. L'unico modo per difendere la scuola pubblica è riformarla, cioè farla diventare efficiente e giusta. Quindi noi dando più soldi alla categoria insegnante, pochi ma più di prima, e facendo le riforme stiamo valorizzando la scuola pubblica. E l'insegnante deve sentire questo impegno del governo».

Non crede ministro, che sia una categoria che va riconquistata al valore della propria funzione?

«Ora possiamo chiedere che sia valutata positivamente. L'insegnante non è un terminale esecutivo della scuola, ma una sua

componente creativa. Questo è il senso dell'autonomia. Invece di essere colui che «svolge i programmi ministeriali», oggi contribuisce al contenuto culturale della scuola. Questo significa valorizzare la sua professione. E adesso con il nuovo contratto, dopo l'autonomia, diamo per la prima volta all'insegnante una carriera».

«Abbiamo marcato una netta specificità nel contratto insegnanti rispetto agli altri dipendenti pubblici».

Si supera un concetto quasi impiegatizi dell'attività docente?

«Lo si ha quando si hanno programmi ministeriali dettagliati e funzione eminentemente esecutiva dell'insegnante, quando il trattamento contrattuale è mol-

to uniformato al resto del pubblico impiego. Stiamo dando una originalità e specificità professionale all'attività dei docenti».

Vi è pure il riconoscimento dell'impegno intellettuale degli insegnanti. In cosa consiste?

«È l'altra novità. Sarà riconosciuta l'attività sommersa svolta dagli insegnanti o quella volontaria svolta fuori orario. E per chi svolge attività di organizzazione o di coordinamento, o chi organizza l'orientamento della scelta delle facoltà degli studenti ci saranno tre milioni annui. Un titolo che conterà nella carriera scolastica. Infine riconosciamo anche l'adeguamento professionale e didattico di chi fa attività ordinaria di insegnamento. Agli insegnanti più impegnati e bravi andranno sei milioni all'anno. Un incoraggiamento rivolto a tutti».

Ma come si valuterà la qualità degli insegnanti?

«È una parte che vedremo nel

contratto integrativo ed è ancora da studiare. Certo non sarà un esame al professore. La valutazione sarà affidata a competenza esterna. Certo non sarà un metodo burocratico».

Come prevede reagirà il mondo della scuola?

«In due modi. Ci sarà una parte che non ama la differenziazione, perché non ama la competizione e lo stimolo, che resisterà anche

se andrà progressivamente riducendosi. Perché non c'è niente di più iniquo che trattare allo stesso modo chi si impegna tanto e chi invece lo fa stancamente. Ci sarà invece una parte in progressivo aumento di insegnanti che vedrà in questo un valorizzazione del proprio impegno e delle proprie capacità. Il nostro obiettivo è una scuola della responsabilità e dove studenti e insegnanti imparino ad autorganizzarsi. Ci sono i rivoluzionari a parole che vogliono tutto e subito e non hanno mai ottenuto nulla. E i riformisti veri che cominciano a camminare in una direzione verso le riforme».

R.M.



Il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer

A3

L'INTERVENTO

Aumenti da miseria, e quell'esame è un'offesa per i docenti

SANDRO ONOFRI

Il gesto di Paolo Maggioni, insegnante di Olgiate Comasco, il quale la scorsa settimana ha comunicato in un messaggio affisso all'ingresso della sua scuola l'impossibilità di svolgere bene il mestiere che si è scelto a causa delle scarse risorse finanziarie disponibili, è un gesto ammirevole. Con quella lettera il docente lombardo taglia con tutto ciò che di falsamente prestigioso, di piccolo borghese, di fasullo si lega alla figura dell'insegnante, e dichiara la propria impotenza, perfino la propria povertà. Bravissimo. In effetti, al di là delle differenze esistenti d'altra parte in qualsiasi categoria di lavoratori, i

LIBRI PROIBITI
«Un insegnante non può comprarsi testi d'aggiornamento un giornale»

docenti italiani non sono obiettivamente messi in condizione di svolgere il proprio mestiere. E lo dicono i numeri. Maggioni ha spiegato che lui non può comprarsi testi importanti per il suo aggiornamento. Io aggiungerei che non è neanche possibile concedersi più di un quotidiano al giorno, che un insegnante di lingua straniera deve

pagarsi da solo i soggiorni nel paese in cui la sua lingua di insegnamento è parlata, e nessuno può spendere più di tanto per l'acquisto di libri. Vecchia storia, si dirà. Sì, ma Maggioni l'ha affermata in modo diretto, senza ipocrisie. Ha detto cioè esattamente le cose come stanno. E, bisogna ammetterlo, non sono molti i docenti disposti a fare altrettanto.

Non è servito a niente, si sa. La bozza Aran è passata, con la sua miseria di aumenti, strombazzati invece come grande concessione. Eppure, l'aspetto più offensivo per i docenti non sta nel trattamento economico previsto nel contratto

firmato ieri da governo e sindacati. C'è dell'altro. Con questo contratto, i professori italiani sono oggi l'unica categoria di lavoratori a vedere condizionato il loro scatto di stipendio a un esame. L'unica categoria di lavoratori, e gli unici docenti al mondo a dovere fare questo. Non bastano neanche più le cento ore di aggiornamento triennale, autofinanziate, previste dal vecchio contratto. No, bisognerà farsi esaminare. Da chi? Non si sa ancora, si saprà presto. Un esame vero e proprio, pare. Con scritti e orali. Questo perché il luogo comune sui docenti ignoranti riempie le pagine dei giornali e le bocche di

molti italiani.

Eppure, chi ha fatto anche una piccola esperienza dentro la scuola, sa che un esame non serve a niente. Per vari motivi. Primo: se gli insegnanti italiani sono davvero ignoranti, è attraverso un esame che hanno preso il proprio posto nella scuola. Secondo: un bravissimo specialista nella propria disciplina, non è detto affatto che sia un bravo insegnante. Siamo entrati freschi di laurea, preparatissimi. Ma bravi insegnanti lo si diventa con l'esperienza, misurandoci ogni giorno con i miti e i linguaggi del mondo giovanile, cercando ogni volta le metodologie più adatte a

proporre in classe la nostra materia. Questo fa il bravo insegnante.

Da oggi, comunque, tutto quello che abbiamo fatto, in male o in bene, è azzerato: grazie alla legge che vuole premiare i più bravi, chi si è dedicato alla sperimentazione didattica, si è aggiornato con serietà, ha studiato esperienze altrui e ha proposto le sue, è sullo stesso piano di un lavativo o di un incapace: dovrà fare, per avere un aumento di stipendio, lo stesso esame.

Eppure altre strade ce n'erano. Ne indico un paio: non si poteva, per esempio, risparmiare gli svariati miliardi assegnati annualmente agli IRRSAE regionali che

gestiscono l'aggiornamento dei docenti, e trovare una formula che consentisse il rimborso spese per l'acquisto di libri? Oppure, non si poteva affidare la valutazione degli insegnanti a un sistema di monitoraggio, come avviene già, e con ottimi risultati, in Francia e in Inghilterra?

Non saprei, adesso che i giochi sono ormai fatti, cos'altro aggiungere. Tanta amarezza, sicuramente, e la certezza, adesso, che io morirò con uno stipendio da due milioni. Perché di sicuro non mi sottoporò a nessun'altra ridicola verifica, nella mia vita. Mi rifiuto di partecipare alla commedia.

